



IL BATTESIMO DEL VIAGGIATORE

Per Lorenzo Piolini l'Himalaya rappresenta l'esperienza che ha svegliato la sua anima nomade, la fusione perfetta tra ambienti naturali unici e una cultura così "altra" da trasformare ogni curva, ogni incontro, in una vera scoperta

testo e foto di Lorenzo Piolini

A luglio 2012 decisi di intraprendere un viaggio in moto in India insieme all'amico di sempre, Alberto Porro. Quello che non sapevo era che quel viaggio mi avrebbe cambiato la vita, perché avrebbe definitivamente acceso la scintilla della curiosità che mi spinge oggi a viaggiare in tutto il mondo. E non sapevo che la Keylong-Leh sarebbe stata la più grande corsa in motocicletta della mia vita! Lasciato l'ultimo baluardo di società civilizzata e l'ultima (famosa) pompa di benzina, ci prepariamo a perderci nei meravigliosi scenari himalayani. Tra Nepal e India, è circa un mese che guidiamo le nostre Royal Enfield attraverso vedute spettacolari, ma sulla Manali-Leh highway ogni curva apre nuovi orizzonti, ogni raggio di sole sembra volerci regalare

nuove vedute. Nonostante gli inevitabili guasti meccanici, ricorderò queste giornate con piacere particolare: i monsoni hanno smesso di assediarmi, il clima è fantastico e lo spirito rigenerato. Procediamo su piste di terra battuta tutto il giorno e, visto il piacere di guida, fermare le moto ci risulta difficile: corriamo da una valle all'altra, passo dopo passo, tornante dopo tornante. Raggiunta la cima del passo Bara-Lacha (4.980 m), la sensazione è irreale: vista a 360° sulle cime himalayane, sotto di noi il minuscolo sentiero che ci ha accompagnato fin da Manali, di fronte le immense vallate che ci porteranno a Leh. Non ci sono parole. Quei due minuti giustificano l'intero viaggio. Le discese sono ancora meglio delle salite in quanto finalmente le moto non hanno problemi di carburazione, e noi possiamo smettere di occuparci di loro e goderci la traversata.

È una giornata splendida e guidiamo fino al tramonto. Quando il sole è alle nostre spalle, noi siamo ancora in mezzo al nulla. Fortunatamente, proprio quando iniziamo a pensare di dover guidare tutta la notte, scorgiamo piccole tende bianche, immediatamente fermiamo i mezzi e raggiungiamo l'accampamento. Troviamo persone disponibili a ospitarci per la notte e addirittura hanno una bombola del gas con la quale cucineranno per noi del riso e chapati (pane tipico della cucina indiana). Trascorsa la notte davanti a un grande fuoco, bevendo chai bollente e scambiando storie di viaggiatori, dormiamo malamente un paio d'ore e ci rimettiamo in marcia; il nostro campo è situato a circa 4.800 m di altitudine e tra il freddo vento himalayano e il mal d'altitudine, dormire risulta pressoché impossibile. Appena lasciato il campo di Sarchu, passiamo il controllo documenti da parte della polizia indiana ed entriamo in Kashmir, quindi in Ladakh. Siamo così euforici e vicini alla meta che decidiamo di fare una tirata e raggiungere Leh entro sera. Inutile dire che a Leh quella sera non ci saremmo arrivati. Superati i grandi passi Nuchili La (4.900 m) e Lachalung La (5.065 m) siamo costretti a fermarci presso un accampamento locale, Pang: vanno sostituiti il carburatore e altri componenti di una moto, fortunatamente siamo attrezzati per evenienze simili. La notte dormiremo in una tenda ladda e sarà una delle notti più difficili della mia vita: circa 5.000 m, in una tenda sbrindellata...

Ci svegliamo prestissimo, la meta è prossima, il sole è già alto e noi siamo sicuri di andare verso Leh. Finita la routine di manutenzione e carico delle moto siamo pronti ad affrontare l'ultimo tratto della mitica Manali-Leh, forse il più bello: l'ultimo passo tra noi e la meta è il passo Taglang La (5.328 m), per il resto si tratta di un'enorme pista sabbiosa al centro della valle. Le ottime condizioni stradali ci permettono di correre veloci e, affiancati, ci sentiamo davvero invincibili. Il paesaggio cambia per l'ultima volta, ci troviamo a 3.500 m circa e la vegetazione ricomincia a occupare il fondo della valle, dove scorre il fiume Indus; anche le rocce e le montagne che costantemente ci accompagnano hanno cambiato colore. La temperatura, man mano che discendiamo dal passo, inizia a salire. Si cominciano a distinguere i primi templi sulla strada e, avvicinandosi a Leh, anche qualche pittoresca abitazione. Passeremo la serata a girare questa fantastica cittadina, senza internet o linea telefonica, isolati dal resto del mondo. Durante tutto il viaggio ho avuto l'impressione di correre a ritroso nel tempo, ma a Leh il tempo credo si sia fermato per davvero e forse per la prima volta ci siamo resi conto che la vita può essere più semplice, che non abbiamo sempre ragione noi, che c'è ancora molto da imparare, istillandoci così quell'animo ramingo e morbosamente curioso che mi spinge oggi ad affrontare viaggi diversi ma accomunati dalla stessa semplice voglia di scoprire. **M**



STRADE SOSPESE

Sopra, vano tentativo di prendere una scorciatoia per il passo Baralancha La (4.890 m). A sinistra, veduta sulla salita verso il passo Taglang (5.328 m), uno dei pochi tratti asfaltati. Nel tondo, la più alta caffetteria del mondo, su quello che dovrebbe essere il passo carrozzabile più alto del mondo: il Khardung La (5.359 m). Nell'altra pagina, momento "foto" nei pressi di Darcha, lungo la Manali-Leh highway.